

2

Il Lacan del 1968-69,
Laplanche, Anzieu,
un Vygotskij inedito

PALOMBI, CAMPO, LOLLI, COLANGELO

LAPLANCHE

Sarah Lucas,
Make Love, 2012,

**I luoghi della psiche rivisitati
in due opere a cura di Alberto Luchetti:
«La sessualità allargata nel senso
freudiano», e «Nuovi fondamenti
per la psicoanalisi», da **Mimesis****

Nell'inconscio il residuo di una ermeneutica fallita

classici
post-freudiani

di ALESSANDRA CAMPO

La psicoanalisi nasce, con Freud, sulle ceneri del vincolo causale di Hume: da un punto di vista psichico «dopo questo» non significa «a causa di questo» ma «a causa di quell'altro», e forse di altro ancora. Le psiconevrosi, scopre Charcot, sono morbi «sine materia», non «sine causa». E tuttavia, aggiunge Freud, l'inconscio non è una causa qualunque localizzabile con precisione spazio-temporale. L'inconscio è la causa invisibile di tutta la vita psichica e, che sia invisibile, significa che è fisica senza essere organica. L'inconscio è una causa diffusa, «allargata» suggerisce di dire

Laplanche nei due volumi appena pubblicati da **Mimesis**, entrambi con la traduzione di Alberto Luchetti: **La sessualità allargata nel senso freudiano** (pp. 308, € 24,00) e **Nuovi fondamenti per la psicoanalisi** *La seduzione originaria* (pp. 189, € 18,00). L'inconscio sessuale è infatti, a un tempo, una causa psichica e fisica, interna ed esterna, familiare e ignota, proprio come il primo altro con cui, nell'infanzia, abbiamo a che fare.

Il primato dell'altro sull'io

Nel *Progetto* del 1895 Freud lo chiama «Nebenmensch», il soccorritore-malevolo, il prossimo-estraneo: dunque, un altro ambiguo, perturbante dirà nel 1919. E che lo sia allo stesso modo dell'inconscio, «duogo» in cui i contrari si mescolano esibendo una logica che non è quella classica, non deve stupire: il primo inconscio, l'inconscio «all'inizio», è sempre l'inconscio dell'altro. Laplanche lo scrive con la «a» minuscola per distinguerlo dal grande Altro lacaniano – troppo astratto e impersonale – e per correggere un certo solipsismo di cui sarebbe colpevole Freud: l'intrapsichico, spiega, è il prodotto della relazione con un altro esterno e questa relazione è primaria.

Iscrivendosi nel solco del pensiero francese del secondo Novecento, Laplanche afferma il prima-

to dell'altro sull'io e fa di questo primato il perno del compimento della rivoluzione copernicana intrapresa da Freud. La sessualità infantile, afferma, non è né solamente biologica né esclusivamente endogena perché, se così fosse, il centro di quell'Ego che, sotto i colpi della «giovane scienza», ha perduto progressivamente tutti i suoi privilegi (autonomia, trasparenza auto-fondatezza), resterebbe comunque garantito.

La situazione antropologica

Fedele allo spirito copernicano della psicoanalisi e, forse persino più realista del re, Laplanche ha insistito sul primato dell'altro nella formazione dell'anima umana. La psiche, dice, non è una monade idraulica perché, dal punto di vista sessuale, l'essere umano «gravita attorno all'altro». La teoria della seduzione generalizzata, ossia il contributo che Laplanche ha offerto alla psicoanalisi freudiana, è la teoria elaborata per render conto di questa gravitazione. Se la pensa come universale è perché la sessualità con cui si misura la sua teoria è più estesa rispetto a quella «precoce» cui Freud ricorre, fra il 1893 e il 1897, per spiegare l'isteria. La sessualità che interessa Laplanche riguarda la sua dimensione fantasmatica più che biologica, polimorfa più che perversa e, soprattutto,

indifferente alle esigenze della procreazione. La battezza «sexuale» per sottolineare che viene prima della differenza dei sessi e dei generi e per rimarcare il carattere anarchico. La seduzione che la concerne, pertanto, non può essere quella freudiana, almeno nella accezione che ipotizza l'abuso del figlio da parte del genitore. Se la gravitazione è universale è perché la seduzione è l'azione della sessualità allargata all'interno di quella che Laplanche chiama «situazione antropologica fondamentale».

Convinto che la seduzione sia il fatto più primitivo, Laplanche sostituisce al padre pedofilo della teoria della seduzione di Freud e alla madre necessariamente seduttrice degli anni in cui questa teoria viene ripensata, una situazione più universale. La seduzione, spiega, in tanto è originaria in quanto si fonda su «una situazione a cui l'essere umano non può sfuggire». Laplanche la definisce «antropologica» perché riguarda ognuno di noi e «fondamentale» nella misura in cui ci determina come umani.

Seguendo Kant, lo psicoanalista francese intende l'attributo *antropologico* come il pensiero dei fondamenti radicali dell'essere umano e; fra questi, il più essenziale è che l'uomo nasce in un mondo sessuale che eccede strutturalmente le sue capacità di farvi fronte. L'omeostasi dell'*infans* è fatalmente

turbata dalla sessualità incosciente del *caregiver* ed è per questo che, malgrado la simultaneità dell'interazione fra i due, il disequilibrio è inevitabile.

Pur prevedendo una reciprocità nella forma dell'attaccamento, la relazione adulto-bambino si alimenta, per Laplanche, di un'asimmetria insopprimibile: l'inconscio è appannaggio di uno solo, l'adulto, il quale, perciò, è un seduttore. La comunicazione tra adulto e *infans* è dunque unilaterale. I messaggi dell'adulto sono, cioè, privi di destinatario perché il ricevente, assieme al suo inconscio, sorgeranno *après-coup*, a cose fatte e traduzione avvenuta.

Per Laplanche abbiamo un inconscio grazie a una più o meno consapevole seduzione da parte di

un altro reale-prossimo-estraneo, e la nostra vita si iscrive sin dalle origini nel «dopo» di un colpo primordiale che resta, per sempre, a tradurre. Il *primum movens* dello psichismo è infatti un significante designificato che, distanziandosi dal suo maestro Lacan, Laplanche chiama «messaggio enigmatico». Questo si deposita nella psiche nascente e domanda di essere tradotto ma, all'azione seduttiva esercitata dall'altro «significativo», corrisponde una reazione traduttiva per definizione incompleta. Ciò che viene percepito o sentito nell'infanzia porta in sé qualcosa che deve essere compreso più tardi, eppure la comprensione non sarà mai adeguata. L'inconscio è anzi il residuo di questa operazione ermeneutica. La traduzione falli-

sce e la rimozione, per il Freud della lettera 112 del 6 dicembre 1896, non è altro che questo fallimento. Quando è originaria, essa produce l'inconscio cosiddetto «enclavé», intercluso, per il quale Laplanche, insieme a Christophe Dejours, sente il bisogno di inventare una terza topica; quando invece è ordinaria, ossia secondaria, essa genera l'inconscio propriamente detto: l'inconscio rimosso.

Da qui a Harold Bloom

Laplanche, ispirato dalla lettera 112 e dal settimo capitolo dell'interpretazione dei sogni, ovvero dai due luoghi freudiani in cui l'apparato psichico è presentato come un complesso apparecchio di codifica e decodifica di segni prima che di parole, lo definisce «un quasi lin-

guaggio non strutturato» perché, invece di organizzarsi come un linguaggio (è la tesi di Lacan) l'*Es* risulta, piuttosto, da ciò che resiste a questa strutturazione. Ad essa, del resto, bisogna guardare come Harold Bloom nel suo *L'angoscia dell'influenza*, dove ha letto l'invenzione poetica come un processo sempre parziale di revisione. Il fulcro della relazione tra quelli che il critico statunitense chiama «strong poets» si basa sul fatto che uno dei due ha la «sfortuna» di venire dopo l'altro. Tuttavia, *post hoc* non significa *propter hoc*: nemmeno per Bloom. Il poeta tardivo, quando dotato di una voce significativa, si smarca dall'influenza del poeta che lo precede con un atto creativo causato da *quell'altro*, il suo inconscio, che lo seduce senza abbandonarlo mai.

«IL GRUPPO E L'INCONSCIO», DA CORTINA

Didier Anzieu, il gruppo è un sogno traversato da desideri e pulsioni

di FRANCO LOLLI

Datato 1975, ma intatto nel suo valore di testimonianza originale e di rigore psicoanalitico, il saggio di Didier Anzieu **Il gruppo e l'inconscio** *L'immaginario gruppale* (traduzione di Giovanni Pavan, e Diego Guzzi, Cortina, pp. 282, € 28,00) applica al gruppo il metodo di indagine inaugurato da Freud, studiando gli effetti psichici dell'inconscio in quello

definito dallo stesso autore come «l'involucro che tiene insieme gli individui», nella convinzione che «non esiste alcun campo di manifestazione degli effetti dell'inconscio al quale non sia applicabile il metodo psicoanalitico».

Nello spirito pionieristico che si accompagna a una ricerca inedita, l'autore rivendica la dignità di un nuovo oggetto dell'indagine e dell'azione psicoanalitica sul quale, in effetti, né Freud né Lacan hanno concentrato in modo particolare la propria at-

tenzione. E se è indubbio che, sul piano clinico, il libro è un contributo al quale chiunque lavori nel campo della psicoterapia non può non fare riferimento (i frammenti di sedute di gruppo che l'autore riporta sono spunti preziosi e fecondi), è altrettanto vero che le acute osservazioni di Anzieu sul funzionamento dei gruppi costituiscono un materiale importante per comprendere le dinamiche di base.

Il gruppo è un sogno, sostiene Anzieu, attraversato e scosso da pulsioni e desideri inconsci che

premono per essere appagati: l'individuo che ne entra a far parte rinuncia a porzioni della propria identità per aderire a quella del gruppo, così da preservarne l'unità avendogli delegato la propria sicurezza. Il meccanismo di regressione domina la vita del gruppo, ed è questa sua caratteristica a costituire un punto profondamente problematico.

Lasciato al suo funzionamento spontaneo, infatti, il gruppo vira verso un irrigidimento della sua struttura che – si potrebbe dire – trasforma il sogno in un vero e proprio incubo, in cui il desiderio di appartenenza, identità, coesione interna e comfort produce atti di esclusione, rifiuto dell'altro e arroccamento difensivo. Come non pensare ai fenomeni sociali con i quali l'occidente intero deve attualmente fare i conti?

La sessualità
che interessa
Laplanche
è fantasmatica
più che biologica

«RIVISTA DI PSICOLOGIA ANALITICA»

Sulla relazione tra economia e vita psichica

Fedele alla sua tradizionale apertura a orientamenti psicanalitici e discipline diverse, l'ultimo volume della «Rivista di Psicologia Analitica», curato da Stefano Carrara e Romano Madera, intitolato «Psiche bene comune», affronta le relazioni tra economia e psiche radicandole storicamente nel presente. Alla crisi dell'ideologia neoliberista, inaugurata con la crisi economica avviata nel 2008, non è seguita una stabilizzazione di nuovi paradigmi esistenziali. Un contributo può venire dalla ripresa di un dialogo, che per lunga parte del '900 è stato interrotto, tra l'economia (la «scienza triste») e la psicologia, specialmente quella che tiene conto della vita psichica inconscia. Nel volume sono contenuti sia articoli di taglio teorico generale, che altri riguardanti aspetti economici della professione analitica e dei servizi di Salute Mentale.

